

Questa crisi deve indurci a cambiare radicalmente

ONOFRIO ROTA

La pandemia ha rappresentato per tutti un'esperienza spaventosa, un'emergenza dalla quale peraltro non siamo ancora usciti e che presenterà nei prossimi mesi altre pesanti conseguenze. Quello che abbiamo visto a Mondragone, per intenderci, potrebbe non essere un caso unico e isolato. La fase più delicata arriva adesso, con una ripartenza da pianificare guardando non ai prossimi mesi, ma almeno ai prossimi vent'anni, realizzando un nuovo modello sociale ed economico. Per questo abbiamo voluto che la nuova edizione della nostra campagna "Fai Bella l'Italia", per il sostegno al lavoro agroalimentare e ambientale, fosse dedicata al tema della ripartenza e si svolgesse a L'Aquila, città che per tutti noi è simbolo di una ripartenza. Una ripartenza non certo compiuta, ma che tra i tanti segnali di riscatto ha potuto vantare, a dieci anni dal sisma, anche due straordinari riconoscimenti dall'Unesco: uno per la transumanza, storico simbolo della cultura pastorale, e uno per la Perdonanza Celestiniana, simbolo di solidarietà, fraternità, dialogo tra generazioni. In questo senso, nella città si riflette l'Italia intera, quel Paese che denunciamo quando si mostra pieno di contraddizioni e che ammiriamo quando sa fare sistema emergendo con lo splendore delle proprie bellezze storico archeologiche, artistiche, paesaggistiche.

È forse ancora presto per capire se ci sarà veramente un pre e un post Covid19, se la pandemia sia uno spartiacque tra due epoche. Quello che sappiamo, però, è che questa crisi deve indurci a cambiare. A non

arrenderci nella ricerca di un percorso nuovo su tutti i livelli: politico, economico, sociale. Serve un nuovo paradigma, che per i nostri settori si declini in maggiore tutela e formazione dei lavoratori, efficientamento delle filiere, riequilibrio del valore lungo tutta la catena di approvvigionamento. Serve poi una transazione green che metta al centro la persona affrontando le conseguenze dei cambiamenti climatici con leggi giuste, capaci di salvaguardare l'occupazione e il territorio. Pensiamo alla legge "salva mare", per consentire ai nostri pescatori la raccolta della plastica in acqua, recuperando anche parte di quel reddito andato perso negli ultimi anni. Ma pensiamo anche alla legge contro il consumo di suolo, che abbiamo sostenuto lanciando la nostra campagna "Senza terra non c'è cibo": dobbiamo investire sulla riqualificazione e mettere fine a quelle politiche che hanno portato a far sparire 50 Km quadrati di suolo agricolo all'anno.

Quando diciamo che lavoratori agricoli, forestali e della bonifica, sono i migliori custodi del territorio, non lo diciamo per retorica. Ci crediamo veramente. Ma ai lavoratori, dobbiamo dare possibilità di crescita umana e professionale. Lo possiamo fare con la buona contrattazione, dando nuovo impulso a quella collettiva e rafforzando quella decentrata per rispondere ai bisogni emergenti di formazione, partecipazione, flessibilità, solidarietà. E lo possiamo fare valorizzando gli enti bilaterali agricoli, attraverso i quali possiamo davvero superare l'idea, o meglio l'illusione, di poter tamponare la crisi e programmare la ripartenza con le sole leve passive, con i soli sussidi e ammortizzatori sociali, con un paternalismo dello Stato che nel lungo periodo rischia di divenire iniquo e insostenibile. In fondo questo è anche il senso della nostra adesione al Manifesto di Assisi, con cui ci siamo impegnati a trasformare la paura del cambiamento in speranza, la crisi in opportunità. Abbiamo aderito con l'entusiasmo delle tante lavoratrici e dei tanti lavoratori che meritano una visione nuova, avanzata, di società, di relazioni industriali, di responsabilità sociale. Una responsabilità che si realizza solo facendo alleanze vere, partecipate, in nome del bene comune e di una sostenibilità che è necessariamente ambientale, economica e sociale.

segretario generale **Fai Cisl**